

Nel cuore di Parigi Irma la dolce incontra i Re Magi

ENRICO FIORE

SALERNO. Il fondale, dietro il banco del *bistrot* in cui si ritrovano i macrò, riproduce le finestre di uno dei tipici palazzi di Parigi. Ed ecco che a un certo punto il *bistrot* piomba nel buio e dal fondale fuoriesce una pedana sulla quale s'illumina la stanza di Irma e Nestor: è proprio come una zoomata dall'esterno verso l'interno. E lo stesso accade con l'anonima camera d'hotel che ospita gli incontri fra Irma e Oscar, mentre - e stavolta con effetti da dissolvenza incrociata - il ponte su cui «passeggia» la ragazza spunta dalla quinta di sinistra, descrivendo un arco dall'alto verso il basso.

Insomma, Jérôme Savary - regista dell'allestimento di «Irma la dolce» che Nuovo Teatro, Gli Ipocriti e Kosmos hanno presentato al Teatro Verdi in collaborazione con l'Opéra Comique di Parigi - cita soltanto simbolicamente (per l'appunto utilizzando taluni espedienti tecnici...

... propri del cinema) il celebre film di Billy Wilder con Shirley MacLaine e Jack Lemmon. E si rifà, invece, direttamente alla commedia musicale di Alexandre Breffort: sicché torna senza sostanziali mutamenti la notissima storia della prostituta innocente, romantica e generosa che ama contemporaneamente due uomini, giusto il macrò Nestor e il vecchio lord inglese Oscar, per scoprire alla fine che sotto i panni di quest'ultimo c'è lo stesso Nestor, travestitosi per poter avere Irma solo per sé grazie ai soldi che le passa come Oscar.

In pratica, lo spettacolo è la traduzione (affidata per quanto riguarda il testo a Luigi Lunari) di quello che un paio di stagioni fa trionfò al Théâtre de Chaillot: e a

parte il bell'impianto scenografico di cui s'è detto, firmato da Jean-Marc Stehlé, conta per il resto sulle solite, pirotecniche invenzioni ironiche di Savary. Il quale, poniamo, mette sulla strada di Nestor, che sta scappando dalla Caienna, 2 danzatrici hawaiane 2, mentre a rendere omaggio al pargoletto appena partorito da Irma la Douce arrivano tre Re Magi carichi di pacchetti natalizi da grande magazzino.

Non meno divertente, peraltro, è la resa dell'*argot*, il gergo parigino in cui si esprimevano i personaggi originali, attraverso un miscuglio di dialetti nostrani che vanno

dal napoletano, naturalmente, al genovese e al pugliese. E il tutto, poi, risulta adeguatamente condito con le accattivanti musiche di Raymond LeGrand, che si aggiungono a quelle composte per Breffort da Marguerite Monnot: una colonna sonora che, nell'ottima orchestrazione di Gérard Daguerre, manco a dirlo adotta come tema condotto

re un inconfondibile valzer *musette*, qui affidato alla proietta fisarmonica di Franco Coni ben affiancata dal pianoforte di Vincenzo Caruso, dal contrabbasso di Luigi Sigillo, dalla batteria di Luigi Fiscale e dalle percussioni di Gianluca Mirra.

Infine, assai godibile è la Irma di Stefania Rocca, dolce come vuole il soprannome del personaggio, spiritosa e - visto che canta (bene) addirittura nove dei ventuno brani musicali in scaletta - lodevolmente versatile. Efficace anche Fabio De Luigi nel ruolo di Nestor (qui chiamato, chissà perché, Gastone). E da citare, fra gli altri, almeno Fulvio Falzarano (Bob), Giorgio Li Bassi (Polyte) e, in più ruoli, Ugo Conti e Luis Molteni. Alla «prima» molti applausi in un teatro gremito.



Stefania Rocca è Irma

IL MATTINO

NORD

www.ilmattino.it

MARTEDÌ 10 DICEMBRE 2002